

« constatabile, diversa rapidità di diffusione degli elementi « verbali e delle caratteristiche fonetiche »: pp. 151 sg.; v. ora Maccarrone, nella *Revue de ling. rom.*, VI 28. Ma io non mi pento di questo peccato d'omissione; e sarei curioso di sapere come mai di cotesto elemento, cioè della rapidità di diffusione, si possa tener conto o calcolo in quelle formule. Le quali possono sembrare matematiche e rigide, e sono invece tutt'altra cosa: v. la nota 69.

73. — V. *Introduz.*, pag. 85, e qui nella nota 123.

74. — V. *Introduz.*, pp. 43 sg. e 70.

75. — V. le citazioni raccolte nell'*Introduz.*, pp. 25 e 81 e nell'*Arch. glott. it.* XXI 77. E si vedano gl'indici delle *Inscriptiones latinae christianae veteres*; edite da Ernst Diehl, Berlino 1925-30.

76. — V. *Introduz.*, pp. 41 sg. e *Arch. glott. it.* XXII 116.

77. — Cioè imitare. Quella che il Goid. chiama « la fatale ubbia dell'imitazione » (pag. 182, nota 1) è invece una verità che si fa strada: v., per es., Skok nella rivista *Južnoslov. Filol.* VIII, 39 (nota 1) e 40 e cfr. *Introduz.*, pp. 38, 59, 79. Tutti i parlanti sono imitati (v. ibid., pag. 79), anche « negativamente » (come diceva lo Schuchardt); ma, sopra tutti, sono imitati i parlanti che hanno maggior prestigio; e anche questa verità è accolta molto benevolmente: v. *Introduz.*, pag. 78; Meillet, *Bull. Soc. Ling.* XXX³ 210 (cfr. XXVIII 8); Skok nel citato *Južnoslov. Filol.*, VIII 39, nota; cfr. anche Goidànich, *Arch. glott. it.* XXI² 95. — Il Goid. nega « si possa ritenere l'imitazione costantemente o quasi responsabile delle alterazioni fonetiche » (pag. 161). È « responsabile » delle alterazioni fonetiche e anche delle non fonetiche»: v. la nota 127.

78. — Per l'innovazione di *l* da ario-eur. *d*, come *lacrima* per *dacruma*, anche il Goid. ricorre all'influenza « italica » nel latino, ma l'attribuisce « al nucleo italico *ab antico* residente in Roma »: v. il *Rendiconto* delle Sezioni dell'Accademia delle scienze nell'Istituto di Bologna, 1930-2, pag. 32. — Cfr. Rubezzo, nella sua *Riv. indo-gr. it.* XIV 86-99.

79. — Egli tace, oltre alla premessa cronologica e geografica, anche il contrasto tra la supposta condizione del dileguo di *-d* (dopo vocale lunga) e quella del dileguo di *-s* (dopo vocale breve?): v. *Introduz.*, pp. 41 sg.